TERZA DOMENICA DI AVVENTO - Anno B

Il tema che il nostro Lezionario sviluppa nelle Terze Domeniche di Avvento è: **Le profezie adempiute**. Questo titolo ci impone almeno tre domande: a- chi sta all'origine delle profezie? b- come si sono compiute? c- la comprensione di questo adempimento continua o si è conclusa?
Ricerchiamo nella Liturgia della Parola di questo Anno B le risposte a queste domande, incominciando dal Vangelo.

LECTIO

Facciamo tre rilievi sul **Vangelo** (Gv 5, 33-39): circa il contesto del brano; poi a proposito dei quattro testimoni; infine, riguardo l'importanza di un verbo usato dall'evangelista.

1) Alla piscina di Betzatā, Gesù ha guarito, in giorno di sabato, un uomo che da trentotto anni era paralitico. Ne nasce una diatriba con i Giudei, che occupa il quinto capitolo del quarto Vangelo. Il nostro brano è tratto dalla seconda metà del capitolo. I Giudei fanno due accuse a Gesù. La prima è duplice: non fa osservare al guarito il sabato e neanche Lui lo osserva. La seconda è più grave: ha chiamato Dio "suo Padre", **facendosi uguale a Dio** (5, 18). Per questo dev'essere ucciso.

2) Nel controbattere ai Giudei, Gesù ricorre a quattro testimoni che sono stati a suo favore nel rivelarlo come mandato da Dio:
a- Giovanni Battista ha segnalato pubblicamente Gesù come **l'inviato** che viene dopo di lui, come "l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo"(1, 29). Inoltre, ritenendo Gesù superiore a sé, fa un altro passo: invita due tra i suoi più fedeli discepoli a seguire definitivamente l'Agnello di Dio (1, 35).
b- La testimonianza superiore a quella di Giovanni è data dalle opere che il Padre ha chiesto a Gesù di fare. Quelle testimoniano di Lui che il Padre Lo ha mandato.
c- Il terzo testimone di Gesù è il Padre stesso. Nessuno ha mai ascoltato la sua voce, né mai ha visto il suo volto. Solo colui che Egli ha mandato, Lo può rivelare: e questi è Gesù di Nazareth. Perciò la Parola del Padre rimane in noi, se crediamo a Colui che Egli ha mandato.
d- L'ultimo testimone che, riportando il dibattito con i Giudei, l'evangelista ricorda, sono le Scritture che comprendono - oltre alle Profezie - anche **la Legge**, i Salmi e gli altri Ketubím (scritti). Proprio queste testimoniano che è Gesù che dà la vita per sempre.

3) Nel v. 36 del nostro brano evangelico, leggiamo alla lettera: "*Invece io ho la testimonianza,* più grande del Giovanni; infatti le opere che ha dato a me il Padre, **affinché porti a compimento quelle**, quelle opere che faccio: *che testimonia su di me che il Padre mi ha mandato*".
Lo stesso verbo **compiere**, **portare a compimento**, **adempiere** (in greco "teleioō") lo ritroviamo nella descrizione che l'evangelista fa della morte di Gesù: "Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai **tutto era compiuto**, affinché **si compisse** la Scrittura, ... disse: **È compiuto!** E, chinato il capo, consegnò lo Spirito" (Gv 19, 28.30).

Per comprendere almeno qualcosa di più della **Lettura** (Is 51, 1-6), serve conoscere il suo probabile contesto. A parere di importanti studiosi, questa pagina testimonia la drammatica vicenda del suo autore: il Secondo Isaia. Dopo l'editto di Ciro del 538 a.C., il profeta aveva guidato il gruppo di Ebrei che avevano accettato di rientrare a Gerusalemme per ricostruirvi il Tempio. Con loro c'erano un discendente di Davide e un Sommo Sacerdote. Le difficoltà incontrate in Giudea sono state enormi. Basti pensare che, per costruire un Tempio ben modesto, impiegarono circa vent'anni. Inoltre i Persiani avevano dato agli Ebrei un territorio di una trentina di km., abitato da gente avversa a loro. Gli stessi Ebrei, inoltre, sommersi dalle difficoltà, hanno incominciato a dividersi tra loro, fino a odiarsi e ad emarginare lo stesso profeta che li aveva guidati nell'impresa.
Il Secondo Isaia, pur in una situazione disperata, ha un guizzo di luce, che viene raccolto e potenziato **dal redattore finale di tutto Isaia**. Vengono in rilievo due aspetti.

1) Gli esiliati sopravvissuti che stanno riguadagnando la Terra Promessa, sono la prova suprema che gli anziani e sterili Abramo e Sara **non hanno creduto invano** (vv. 1-3). Infatti e comunque, un gruppo di loro discendenti sta abitando ora la terra di Canaan.

2) Ma la vittoria di Dio, già così in azione in modo non prima immaginabile, non si ferma. Raggiungerà luoghi lontani, anche di fronte alla dissoluzione del cosmo (vv. 4-6).

L'**Epistola** (2 Co 2, 14-16) ci fa ascoltare tre versetti che appartengono alla prima parte della Lettera, in cui l'Apostolo condivide la sua passione missionaria con i cristiani di Corinto. Passione che vive con animo positivo pur in mezzo a varie traversie e incomprensioni. Nel nostro brano Paolo apre il cuore dei suoi lettori a un'altra visione dell'apostolato, che sembra collegarsi con **la vittoria** ("zedēk" in ebraico, che significa anche giustizia-salvezza) **di Dio**, che ritroviamo citata tre volte nella Lettura. Su questi versetti facciamo tre rilievi.

1) Il verbo "partecipare al trionfo" richiama il trionfo di un generale vittorioso che giunge a Roma per celebrare la sua eroica impresa. Paolo applica questo richiamo al trionfo di Dio Padre in Cristo (ecco **la vittoria di Dio**). Ma del trionfo romano Paolo ritiene solo l'immagine di "movimento con al centro Cristo": non c'è uccisione pubblica di nemici.

2) Il profumo della conoscenza di Gesù fa forse riferimento al quinto trattato del Libro del Siracide, che parla del "profumo della Sapienza"(24, 15). Se ci lasciamo conformare dallo Spirito Santo a Gesù (attraverso la Parola e l'Eucaristia), anche senza renderci conto, manifestiamo agli altri il profumo di Cristo, Sapienza del Padre.

3) L'antitesi morte-vita è attestata nella letteratura ellenistica contemporanea all'Apostolo. Alla luce di questa, possiamo intendere come "morte" una esistenza priva di autenticità, che può giungere all'autodistruzione. E per "vita" invece un'esistenza autenticamente umana che conduce alla vera felicità quaggiù e per sempre.

MEDITATIO e ACTIO

Tra i molteplici spunti rilevati dalla Liturgia della Parola di oggi, riprendiamo quelli che ci permettono di rispondere alle tre domande poste nell'introduzione, con l'intento di capire meglio il tema: **Le profezie adempiute**.

1) Chi sta all'origine delle profezie?
La tradizione biblica afferma che Dio è entrato nella storia dell'umanità, chiamando Abramo da Ur dei Caldei e promettendo (ecco le Profezie) una terra per un grande popolo (Gen 12, 1-3).
Qual era il desiderio di Dio nel chiamare Abramo? Sognava di avere con lui una nuova vera umanità. Il linguaggio biblico esprime con il vocabolo salvezza-giustizia questo sogno divino.
Anche nei periodi più bui della storia umana non è mancata la presenza dei discendenti di Abramo e Sara nella Terra Promessa, Canaan (Lettura) e, col NT, nell'umanità.

2) Come si sono adempiute le Profezie?
La risposta è: in Gesù, il Cristo. Le stesse Scritture danno testimonianza che Lui è l'Inviato del Padre (Vangelo). Lui , Sapienza di Dio - profumo di Sapienza (Epistola) -, attraverso la sua Chiesa ha portato a compimento e continua a compiere le antiche profezie. Infatti, "noi siamo dinanzi a Dio il profumo di Cristo" per tutta l'umanità, spaesata per le miserie sociali e le tempeste internazionali, e in cerca di senso.

3) La **comprensione** di questo adempimento si è conclusa o continua?
Abbiamo ricordato, nel commento, che l'evangelista Giovanni ha descritto gli ultimi istanti della vita terrena di Gesù, usando tre volte il verbo "compiere" al passivo e all'attivo. E tra queste, l'ultima Parola di Gesù: "È compiuto!". Non finiremo mai di comprendere il mistero della morte in croce di Gesù di Nazareth, il Figlio Unigenito che **solo** può rivelarci e ci rivela chi è Dio.
Tenendo presente poi che Lui è il Dono di Dio Padre **per tutta l'umanità**, dobbiamo credere che la diversità che oggi la compone, ha un senso. Quando questa diversità incontrerà il Vangelo e conoscerà Gesù, potrà aiutarci - attraverso culture, tradizioni e varie fedi - a scoprire qualcosa di quel Mistero, che noi da soli non arriveremo mai neanche a immaginare.